

Innocenti in cella da dodici anni Ma sono italiani e nessuno s'indigna - L.Esposito-Libero-26-03-09

Nomi sconosciuti, facce che non finiscono sui giornali e che non approderanno mai nei salotti della tv. Eppure Vincenzo Faiuolo e Giuseppe Tinelli sono in carcere dal 21 maggio del 1997 al posto di un altro. Condannati per omicidi confessati da un tunisino. Dodici anni in cella nonostante Ezzedine Sebai abbia più volte ammesso - e dimostrato - ai giudici la sua colpevolezza.

Con loro due era finito in carcere anche Vincenzo Donvito che nel 2005, stanco di urlare la sua innocenza, si è tolto la vita. Dalla cella è uscito chiuso dentro una bara. Pare sia stato proprio il suicidio di Donvito a scuotere la coscienza del tunisino che, recluso nel carcere milanese di Opera per altri sei omicidi, chiede di parlare con un magistrato. Passano sette mesi e, il 10 febbraio del 2006, Sebai viene sentito dal pm della Dda di Milano, Alberto Nobili. Il tunisino ricostruisce uno ad uno tutti i suoi delitti commessi in Puglia alla fine degli anni '90, tra cui anche quelli per cui Tinelli e Faiuolo sono stati condannati all'ergastolo e a ventiquattro anni. Il nordafricano elenca molti dettagli, dà informazioni circostanziate: spiega che le sue vittime erano sempre anziane vedove e vestite di nero perché gli ricordavano sua madre e sua nonna che, quando lui era piccolo, lo picchiavano. Il fascicolo viene trasmesso a Taranto.

Si trovano riscontri alla confessione ma per Tinelli e Faiuolo le porte del carcere non si aprono ancora. Il difensore dei due presunti innocenti, Claudio Defilippi, chiede la revisione del processo e la sospensione della pena. La domanda viene respinta con questa motivazione: fino a quando Sebai non sarà condannato in via definitiva, fino a quando sulla sua colpevolezza non si sarà espressa anche la Cassazione, Tinelli e Faiuolo resteranno in carcere. Nonostante tutto, nonostante la possibilità che siano innocenti. All'udienza con rito abbreviato che si è svolta il 13 febbraio scorso, Sebai è stato condannato all'ergastolo per un altro omicidio, per quelli attribuiti a Faiuolo e Tinelli è stato assolto per non aver commesso il fatto.

Ecco l'ultimo paradosso di quest'intrigo kafkiano: Sebai viene considerato un mitomane-autocalunniatore quando confessa delitti per cui sono in carcere Tinelli e Faiuolo e assolutamente credibile quando ammette un omicidio per cui non sono state emesse condanne.

Dal 2006, nel carcere di Altamura, in provincia di Bari, è rinchiuso, senza che nessuno si sia mai indignato un altro presunto innocente. Si chiama Antonio Merletto ed è stato condannato a quattro anni e sei mesi per il più infame dei reati: lo stupro della figlia. La denuncia per i presunti abusi arriva quando questo papà si oppone con tutte le sue forze alla relazione della figlia con un pregiudicato. Dopo che il padre viene condannato, lei si pente. Scrive centinaia di lettere. «La mia vita è finita il giorno stesso in cui ho accusato ingiustamente mio padre», scrive la ragazza che viene rinviata a giudizio per calunnia dal Tribunale per i minorenni di Taranto. «Il giudice ritiene inattendibile il racconto della ragazza, decide per il non luogo a procedere solo per il buon esito della messa alla prova. Per il giudice minorile, la ragazza ha calunniato suo padre, ma l'uomo è ancora in carcere», spiegano i difensori Adriana Lorusso e Claudio Defilippi.

In carcere da innocente Giuseppe Lastella ci è rimasto undici anni. Condannato per omicidio. Undici anni in cui la vita gli è scivolata dalle mani come la sabbia in una clessidra. Lui dentro. E fuori i suoi fratelli si sposavano, i suoi nipoti nascevano, suo padre moriva. La Corte d'Appello di Salerno gli ha riconosciuto un risarcimento da 600mila euro. Tanto valgono undici anni di vita negata.

A Taranto la mattina del 30 gennaio 1991 furono uccisi due ragazzi. La madre di uno dei due disse che c'era stato un litigio tra un certo Domenico Morrone e uno dei ragazzi uccisi. Un indizio su cui si costruì tutta l'accusa. Un castello di falsità crollato molti anni dopo, quando alcuni pentiti rivelano che la mattina del 30 gennaio 1991 quei due ragazzi erano stati ammazzati perché avevano scippato la moglie di un boss. Ancora peggio - se possibile - è andata al pastore sardo Melchiorre Contena. Trent'anni di carcere per un omicidio mai commesso. Ma chi ricorda il suo nome? Chi ha visto la sua foto sui giornali? E qualcuno l'ha mai invitato in tv?